

# Intellettuali esuli Nasce a Parigi il dissenso comunista

MARTA DASSU

Fino a poco tempo fa, uomini come Yan Jiaqi e Chen Yizi erano gli intellettuali di punta della Cina di Deng Xiaoping. Yan dirigeva l'Istituto di Scienze politiche di Pechino, impegnato a formulare un progetto credibile di riforma politica sulla scia delle decisioni del 13° Congresso del Pcc. Chen, il più noto consigliere di Zhao Ziyang, era a capo della Commissione sulla riforma economica. Di colpo, dopo la strage di Tienanmen, Yan e Chen sono diventati, e altri con loro, dei pericolosi «criminali»: questa la tesi ufficiale - assurda e drammatica insieme - del governo cinese.

In realtà, i maggiori ispiratori della riforma cinese non avevano altra scelta, dopo la caduta di Zhao Ziyang, che cercare di lasciare il paese. Una scelta quanto mai dolorosa per persone che - nonostante le varie campagne contro gli intellettuali e i risultati della rivoluzione culturale - avevano in qualche modo continuato a credere nel Partito comunista cinese; o perlomeno a sperare, soprattutto con Deng Xiaoping, in una sua riforma. Nell'ultimo decennio, pronte come Yan e Chen erano stati degli intellettuali «organici»: il loro esilio segna la nascita di un nuovo tipo di dissenso, riformatore e democratico, molto diverso dal tradizionale anticommunismo diffuso a Taiwan e nelle comunità cinesi americane. È possibile, anzi è del tutto probabile, che questo nuovo dissenso - preoccupi Pechino molto più di quello vecchio. Proprio perché è un dissenso nato dall'interno del Partito comunista, con forti legami nel mondo politico e intellettuale cinese: la prima volta, dal 1949 in poi, che accade una cosa del genere. Ciò può almeno in parte spiegare la reazione durissima con cui il Pcc ha commentato la nascita a Parigi della nuova «Federazione per la democrazia in Cina» e può spiegare perché Yan Jiaqi, presidente della Federazione, sia ormai indicato da Pechino come una specie di nemico principale.

L'esistenza di due «dissenso», con origini e anime molto diverse, è in verità uno dei problemi della nascente Federazione, che fa molto leva sull'appello nazionalista e che ha fra i suoi obiettivi dichiarati quello di riunificare tutti i cinesi in patria e all'estero («La Federazione si legge nel suo Manifesto finale - è accanito - patriottici cinesi del mondo intero, compresi quelli di Taiwan, Hong Kong e di Macao»). Se il «gruppo di Parigi» - i nuovi dissidenti della Cina continentale - è senza dubbio più autorevole, i vecchi movimenti anticomunisti in esilio hanno più «tradizione», toni e organizzazione.

Le discussioni fra i 150 delegati presenti a Parigi hanno del resto già indicato che la ricerca di convergenza non è facile. Una parte ha posizioni più «radicali»: durante il dibattito, i delegati di Taiwan hanno chiesto senza successo di includere nel Manifesto finale l'obiettivo del rovesciamento del partito comunista cinese. È passata la tesi più moderata dei nuovi dissidenti cinesi: «Mantenere aperta la possibilità di future coalizioni con il Pcc all'interno di un sistema «multipartitico». Ma il conflitto fra queste due posizioni - una più tradizionalmente anticomunista, l'altra riformatrice - sembra destinato a durare.

Il testo del Manifesto approvato a Parigi dà un'idea più chiara delle tesi del nuovo dissenso cinese. La tesi di fondo è che le possibilità di riforma del sistema politico cinese - definito un sistema in cui «totalitarismo staliniano e dispotismo orientale si mescolano» - non possono essere più affidate al Partito comunista. È necessaria la nascita di una «forza politica autonoma», in grado di rompere la dittatura del partito unico. La creazione della Federazione viene quindi presentata come l'embrione di questo futuro partito, i cui obiettivi principali saranno la democratizzazione politica e lo sviluppo di una economia di mercato.

È interessante che questi due obiettivi siano considerati non divisibili. Per varie ragioni, esposte dai dissidenti cinesi nelle loro interviste alla stampa occidentale: perché si ritiene che la riforma economica non possa avere successo senza una parallela riforma politica; perché si pensa che lo sviluppo dell'economia di mercato favorisca la democratizzazione; e, infine, perché si è giunti alla conclusione che la «proprietà privata» rientri nei diritti dell'uomo. Quest'ultima affermazione, certamente la meno scontata, chiarisce la dimensione del dibattito che si era ormai aperto in Cina sul futuro delle riforme economiche. Simbolo di questo futuro, per il momento mancato, è Wan Runnan, un altro dei fondatori della Federazione di Parigi. In Cina, Wan dirigeva la Stone, una delle maggiori industrie private, ma aveva anche avuto un ruolo politico; in particolare, aveva cercato di favorire la approvazione di una legislazione più favorevole allo sviluppo dell'economia privata cinese.

Altro aspetto interessante del nuovo dissenso cinese è il richiamo all'esperienza di Solidarnosc, i dissidenti cinesi come Solidarnosc,

proiettati verso un futuro governo di coalizione? Per quanto poco credibile la cosa possa apparire, la prospettiva indicata è proprio questa, e ciò dà la misura del consenso che i riformatori contano di avere nella società cinese. Il richiamo ai fatti polacchi segnala anche la convinzione che il partito comunista dovrà prima o poi scendere a patti con l'opposizione politica - che si descrive ancora una volta come una opposizione pacifica - e con la società. Duplice e indubbio, nei giochi di riflessi interni al mondo comunista, il peso dell'esperienza polacca su quella cinese: i messaggi di solidarietà fra Jaruzelski e Deng da una parte; fra Walesa e i dissidenti cinesi dall'altra.

Non è ancora chiaro, però, fino a che punto il Manifesto di Parigi rappresenti tutti gli intellettuali che hanno dovuto lasciare la Cina dopo la strage di Tienanmen. Un interrogativo importante riguarda Su Shaozi, noto teorico marxista e ispiratore della teoria sulla «fase iniziale del socialismo cinese», adottata da Zhao Ziyang al 13° Congresso del Pcc, nel 1987. Su non era presente alla fondazione della Federazione di Parigi. La sua tesi - sostenuta in un convegno recente negli Stati Uniti - è che le potenzialità di una riforma interna al Pcc siano in realtà ancora forti e vadano approfondite. Le tesi del Manifesto sono, come si è visto, diverse. D'altra parte, il Manifesto insiste sulle responsabilità decise, nei fatti di giugno, di un gruppo di vecchi alla guida del Pcc; non tutta il partito è unito su tale linea - questa è in fondo la conclusione implicita - e gli equilibri potranno ancora cambiare. Se la cosa non è detta in modo esplicito forse è perché ha prevalso l'esigenza di condannare il sistema del partito unico in quanto tale.

È molto difficile dire, oggi, se la nascita di questo nuovo dissenso potrà avere una qualche incidenza sul futuro politico della Cina. Ed è molto difficile giudicare, di qui, quanto la descrizione di una società cinese scossa da fermenti democratici corrisponda alla realtà. In negativo, una cosa è sicura: con Yan Jiaqi, Chen Yizi e Su Shaozi non hanno lasciato la Cina solo alcuni riformatori marxisti, che erano sempre rimasti nel Pcc «nonostante tutto»; è il rapporto fra il partito comunista e l'élite intellettuale, così importante per la modernizzazione, ad essersi gravemente incrinato. Con Wan Kaiki, non è fuggito a Parigi solo il leader del movimento studentesco cinese: è il nesso fra i vecchi dirigenti del paese e le generazioni più giovani e colte ad essersi lacerato. Non si sa ancora cosa questo provocherà. Ma certo la sensazione è che la Cina sia molto lontana dalla stabilità.



Foto in alto: nel 1988, in piena rivoluzione culturale, i giovani agitano il libretto rosso di Mao. Sotto: Mao e Krusiov assistono nella piazza Tian An Men alla sfilata per il decimo anniversario della rivoluzione.

## Indignazione e lacrime di un famoso artista cinese

XIAO XIAO

Il quattro giugno 1989: un giorno tragico di sangue, un giorno indimenticabile per i contemporanei; una lotta mortale fra la giustizia e il male, fra la luce e le tenebre. Questo giorno è cominciato sulla sconfinata piazza Tian An Men. Di fronte all'appello per la democrazia di milioni di persone, Li Peng e Yang Shangkun sono spietatamente ricorsi. In questo giorno di morte e distruzione, alle armi moderne, per difendere la loro diminuzione reazionaria, hanno massacrato ferocemente studenti e cittadini innocenti. Il marmo bianco dei monumenti si è coperto del sangue fresco dei martiri. Storia, ricordi di questo giorno, dei combattenti senza paura che hanno versato il loro sangue per riconfermare l'ideale più bello dell'umanità, la democrazia. Pechino, ricordati di questo giorno, tu sei il miglior testimone oculare contro i boia massacratori di innocenti, stupratori della giustizia.

Si stenta a credere a tutto quanto succede quest'oggi, eppure bisogna crederci: la storia in fondo è spietata. Il potere del Pcc, ottenuto quaranta anni fa in cambio di innumerevoli vite, oggi si conserva e prolifera ancora grazie al sangue del popolo, di fronte a fatti così feroci, non possiamo soffocare un grido di dolore, quaranta anni non sono stati che un sogno, un lungo incubo, da questo sogno ci hanno svegliato i lampi delle lame e le macchie di sangue.

Ritorniamo con la mente al movimento del Quattro Maggio, scoppiato settanta anni fa. Vi trovavo giovani intellettuali senza paura, che hanno assorbito la cultura progressista, che guardano al mondo con gli occhi ben aperti, che sfidano con coraggio le forze della reazione. A quel tempo, di fronte a loro stavano le mannaie dei signori della guerra, e non avrebbero mai immaginato che oggi, settanta anni più tardi, ancora a Pechino, il Partito comunista cinese, da loro in quei giorni bramato a prezzo della vita, avrebbe trattato a fucilate e cannonate studenti inermi. In appena tre giorni, ci sono stati più di diecimila morti e oltre diecimila feriti, a pensarci, non è una grandissima ironia che questo bagno di sangue sia avvenuto in una «repubblica popolare» guidata da un partito comunista che si è sempre definito «al servizio del benessere popolare», che ha sempre detto di «porre l'interesse del popolo al di sopra di tutto?». Qual è la ragione per cui attività volontarie e civili di studenti hanno provocato fuoco e fiamme in Li Peng? Erano una minaccia alla sua posizione e ai suoi privilegi.

Nella storia plurimillennaria della Cina si è sempre perpetuata l'autocrazia, «comando solo io», mai cambiata da una dinastia all'altra, di cui la «politica di stipidiare il popolo» e del «culto della personalità» sono la rappresentazione concentrata. Le basi profondamente radicate di questo tipo di dominio provocarono il fallimento dei «tre principi del popolo» formulati dal precursore della democrazia Sun Yat-sen. Nel 1949, il Pcc divenne l'unico partito al potere della «repubblica popolare cinese», in seguito, Mao Zedong organizzò e lanciò un movimento dietro l'altro, col fine di «purificare» il pensiero del popolo e di conferire di conseguenza al Pcc una posizione di predominio assoluto dieci anni, fa, Deng Xiaoping ritornò al potere e promosse i «quattro principi fonda-

mentali» ben noti a tutti, il primo dei quali è per l'appunto «mantenere la direzione del Pcc», in altre parole, tutto dev'essere disposto dal Pcc, incondizionatamente. Tutto può essere «riformato», ma il sistema comunista a partito unico non, in tutto ci può essere apertura, ma alle masse che chiedono la democrazia e la libertà non si può dare luce verde. Sotto la pressione delle tendenze mondiali alla democrazia e al progresso, il portone della Cina non poteva più restare sprangato, Deng Xiaoping non ha avuto scelta, e ha issato l'insegna della «riforma economica» ma una riforma dell'economia che non implicasse la riforma delle istituzioni politiche, quindi una riforma poggiata sul vuoto, superficiale, e quando il popolo se ne è reso conto e ha richiesto al governo di riformare le istituzioni, il potere comunista guidato da Deng Xiaoping, preso dal terrore, si è strappato la maschera ipocrita e ha giocato l'ultima carta: l'esercito. In quaranta anni, il Pcc è diventato, a poco a poco un potere reazionario, dispotico, tirannico, corrotto, al di sopra del popolo. L'alta concentrazione del potere, la continua lotta fra le fazioni, il destino della nazione, gli interessi del popolo non possono essere usati come gettoni sul tavolo degli scambi politici all'interno di una piccola cerchia, ecco la ragione per cui oggi l'esercito del popolo è potuto diventare l'esercito di una famiglia in mano a pochi; il partito non è mai stato sottoposto al controllo popolare né alla sorveglianza di alcuna istituzione, ecco la ragione per cui dappertutto uno o due individui possono definire «multo controrivoluzionario» un giusto movimento democratico e patriottico e rimproverarlo con le armi su vasta scala. È vero, sullo scontro territoriale cinese, la libertà è assente; e bisogna pagare un prezzo ben alto se si vuole distruggere alla radice un regime tradizionale ereditato da migliaia d'anni e si chiede un po' di libertà.

A scorrere la storia della Cina, i governanti hanno sempre attuato la repressione ferrea delle opinioni politiche non conformiste al livello sovrastrutturale dal rogo dei libri di Qin Shihuang alla «spione» per gli intellettuali del Mianchiud dal movimento contro la destra e la «rivoluzione culturale» lanciata da Mao Zedong alla lotta contro il liberalismo borghese di Deng Xiaoping. In Cina, la nazione cosiddetta del «governo dei letterati», a essere oggetto di persecuzione sono sempre stati gli intellettuali. È evidente allora che dall'antichità ai giorni nostri si è costantemente perpetuata la tirannia per cui «chi è con me prospera, chi è contro di me perisce», e che nucleo di tale tirannia è stata la paura della democrazia e la persecuzione delle opinioni diverse, altrimenti non si sarebbe potuto difendere il proprio predominio; proprio per questa ragione, il destino storico di questo dominio corrotto non può essere che la sconfitta. Nel mondo d'oggi, dominato da una tendenza generale alla pace e alla democrazia, il Pcc compie invece azioni barbare tanto raccapriccianti: ma non è che un atto di autodistruzione. Naturalmente, con le cannonate può ottenere temporaneamente un po' di calma, ma le sue fondamenta hanno ormai cominciato a vacillare: ci si pensi, può un governo che ha perso del tutto il favore popolare durare a lungo?

Ripensando al movimento patriottico per la



democrazia degli studenti e del popolo cinese, su cui si sono appuntati gli sguardi di tutto il mondo, si prova una incomparabile esaltazione e anche un profondo rammarico. Esaltazione è che per la prima volta i nostri compatrioti hanno chiesto veramente e consapevolmente la democrazia e la libertà, a provocare rammarico sono le illusioni nel Pcc, che hanno provocato danni così gravi, la distruzione di tante giovani vite e di tanti talenti mirabili fra le mani di boia sprovvisti di qualsiasi umanità. Quando scorse le lettere degli studenti impegnati nello sciopero della fame, nessun cinese di buona volontà può trattenere le lacrime. Che delitto si compie, ad amare la patria e il proprio popolo?

Un po' più di 4 mesi fa, gli studenti di Pechino si raccolsero in piazza Tian An Men per commemorare il settantesimo anniversario del movimento del Quattro Maggio e, pieni dello spirito di quel movimento, chiesero di nuovo «democrazia e libertà»; bisogna però riconoscere che essi non avevano ancora un chiaro concetto di quella democrazia e libertà che chiedevano. Facendo lo sciopero della fame, rilanciarono il grido di tutto il popolo: estirpare la corruzione, lo strapotere dei funzionari, realizzare il buon governo. Come immaginare che richieste del genere avrebbero convinto Li Peng a proclamare la legge marziale del 20 giugno (sic), a dichiarare, con la scusa che gli studenti erano strumentalizzati dai cospiratori, il coprifuoco in certe zone di Pechino. A mandare i soldati sulla piazza, a decretare per la repressione violenta?

A quel punto, il movimento studentesco si tramutò in un movimento democratico animato da tutti gli strati della società. Di fronte a un'opdata democratica così possente, l'autorità comunista inferocite e rabbidie diedero l'ordine di aprire il fuoco, provocando il terrore massacro del «Quattro giugno», che ha scosso tutto il mondo.

È passata una breve primavera. Sul territorio cinese è scesa oggi una coltre di terrore. Il Pcc è ricorso di nuovo ai suoi sistemi abituali: nascondere la verità dietro le menzogne più spudorate, coprire il sole dietro il dito. Indifferenti alla disapprovazione dell'opinione pubblica mondiale, hanno bruciato l'ultima cartuccia. Ma per quanto soffocano le notizie, per quanto distorcono i fatti, il popolo cinese non è più quello di dieci anni fa, sa distinguere il vero e il falso, sopportare i pro e i contro: il governo comunista e tutti quei vecchi, Deng Xiaoping, Yang Shangkun, Peng Zhen, Bo Yibo, hanno ormai una piede nella fossa.

Gli eroi hanno chiamato l'alba con le loro vite, il loro sangue non è scorso invano, una nuova Repubblica nasce già nei nostri cuori. La lotta della libertà contro l'oppressione della democrazia contro la tirannide non si è affatto conclusa, anzi è appena cominciata, i semi della speranza sono ormai sparsi, il tempo del raccolto non può essere più troppo lontano. Perdete le illusioni, senza cambiare l'attuale regime noi cinesi non potremo mai liberarci del nostro tragico destino. A ripartire a quest'ultimo movimento democratico, vengo in mente molti problemi che in passato non si era pensato, si chiariscono molte cose che erano rimaste oscure, tuttavia rimangono molti enigmi che solo il tempo potrà sciogliere.

Xiao Xiao è uno pseudonimo

## Il fronte democratico Una radiografia

Repubblica popolare cinese: 31 dei 167 delegati che hanno partecipato alla Conferenza di fondazione della Federazione sono i dissidenti usciti dalla Cina dopo il massacro di giugno. I principali esponenti di questo gruppo sono stati eletti alle massime cariche della Federazione: Yan Jiaqi ex direttore dell'Istituto delle Scienze politiche da Pechino ricopre la carica di presidente; Wuer Kaiki, il leader studentesco dei giorni di piazza Tian An Men, ne è il vice presidente e Wang Runnan, che dirige la Stone, la principale impresa privata cinese di computer, è stato nominato segretario della Federazione.

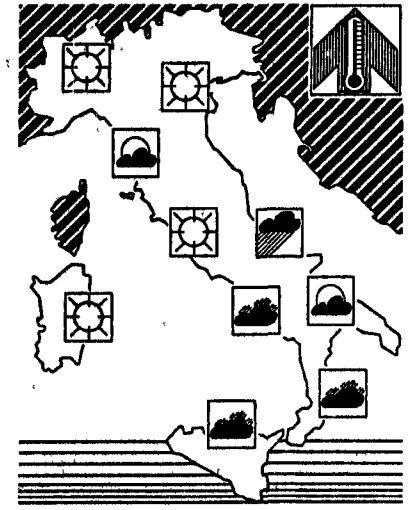
Stati Uniti: con 54 delegati, la comunità cinese residente negli Usa era quella numericamente più rappresentata a Parigi. Tra i diversi gruppi presenti, il più significativo era certamente il Partito Democratico, fondato nell'aprile 1989 a New York, sulla scia del movimento democratico in Cina. Nato dalla Minlian, la potente organizzazione storicamente anticomunista, oggi lacerata da divisioni e screditata, il Partito democratico ha voluto darsi una faccia più democratica. Le posizioni radicali di questo gruppo - che in questi mesi ha raccolto molti consensi tra i cinesi d'America - sembrano destare preoccupazioni tra parte dei cinesi di Hong Kong e degli intellettuali cinesi in esilio. È forse per questo che il Partito democratico e la Minlian non entrano a far parte della Federazione e si limitano, per il momento, a dare il loro appoggio dall'esterno.

Taiwan: sia il Guomintang che il Partito democratico progressista di Taiwan erano rappresentati alla riunione di fondazione della Federazione, ed un delegato taiwanese è stato eletto nel Consiglio direttivo. Nella tre giorni di Parigi, il gruppo taiwanese ha cercato di radicalizzare le posizioni della Federazione in senso anticomunista. Benché Wang Runnan, abbia dichiarato che la Federazione non riceve finanziamenti da Taiwan, i delegati dell'isola hanno parlato ripetutamente a Parigi di «aiuti materiali e forme concrete di appoggio».

Hong Kong: parte del gruppo di Hong Kong sembra preoccupato di non lasciare troppo spazio a posizioni eccessivamente anticomuniste, che ridurrebbero le chances della Federazione di avere un seguito in Cina. I delegati di Hong Kong sono inoltre particolarmente sensibili alla tesi del pluripartitismo - che è stata introdotta nel Manifesto della Federazione - perché la considerano una delle premesse per un impatto meno duro con il regime comunista quando Hong Kong tornerà alla Cina.

Europa: i gruppi cinesi residenti nei vari paesi europei - a carattere più spontaneo e formati essenzialmente da studenti e da qualche organizzazione sindacale che riunisce i cinesi profugati da Hong Kong - sembrano i più estranei agli equilibri politici che a Parigi si sono delineati. Alcuni tra i delegati d'Europa nutrono dubbi sull'entusiasmo verso l'economia di mercato, contenuto nel Manifesto della Federazione.

### CHE TEMPO FA



Weather icons and conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA. L'anticiclone atlantico che ha il suo massimo sempre localizzato sulle isole britanniche tende ad estendersi verso l'Europa centrale e successivamente verso l'area mediterranea. Allo stato attuale continua a convogliare aria fredda ed instabile dall'Europa continentale verso le nostre regioni in particolare quelle adriatiche e quelle meridionali. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni nordoccidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, sul settore nordorientale e sulla fascia adriatica tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI. Generalmente mossi, molto mossi i bacini meridionali. DOMANI. Condizioni di instabilità sulle Alpi orientali sulle Tre Venezie, sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali dove il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari a tratti accennate ed associate a piovoschi, a tratti alternate a schiarite. Tempo migliore sul settore nordoccidentale, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e della Sardegna dove il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 6 23, Verona 11 21, Trieste 13 19, Venezia 11 20, Milano 10 22, Torino 8 20, Cuneo 12 19, Genova 19 25, Bologna 11 21, Firenze 14 21, Pisa 14 23, Ancona 16 20, Perugia 13 17, Pescara 15 20, L'Aquila 11 13, Roma Urbe 15 24, Roma Flumic. 15 23, Campobasso 8 12, Bari 15 21, Napoli 14 22, Potenza 10 12, S. M. Leuca 17 22, Reggio C. 17 25, Messina 20 24, Palermo 20 24, Catania 17 31, Alghero 13 24, Cagliari 14 24. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 9 15, Londra 12 15, Atene 18 27, Madrid 12 28, Bruxelles 8 16, Mosca 5 17, Berlino 10 16, New York 12 24, Copenhagen 8 17, Parigi 11 18, Ginevra 4 16, Stoccolma 4 15, Helsinki 5 9, Varsavia 10 15, Lisbona 19 29, Vienna 9 14.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Informazioni: 02/7611412 - 02/7613539.

L'Unità Tariffe di abbonamento. A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialte L. 414.000, Commerciale festiva L. 414.000, Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.313.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000, Manchette di teatata L. 1.500.000, Redazionali L. 460.000.